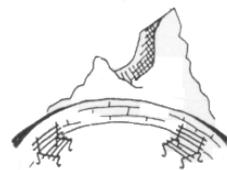


piazza del popolo



aprile 2000

a. VI, n. 2 [27]

BERCHIDDA HA SCELTO

Le ragioni di un voto

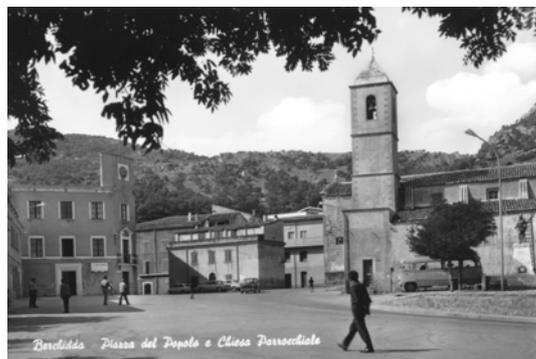
di Giampaolo

Dopo una campagna elettorale nella quale i candidati delle due liste non si sono risparmiati per tentare di convincere gli elettori della bontà delle proprie intenzioni, nei comizi, negli incontri, nelle cene, di casa in casa, alla ricerca dell'ultimo voto, le urne hanno decretato il risultato: 1330 elettori hanno votato per la lista n. 2; 977, invece, hanno dato fiducia alla lista n. 1.

Al di là dei numeri inequivocabilmente eloquenti, mi pare utile un'analisi che, seppure non esaustiva, scavi più a fondo le ragioni che hanno

determinato questo risultato. Le due liste, al di là delle buone intenzioni dei candidati, tutte persone degne, si sono presentate agli elettori con due diversi volti.

La n. 1, all'insegna del completo "RINNOVAMENTO", ha presentato candidati del tutto nuovi, ad eccezione di uno che nella penultima tornata amministrativa era stato per un certo tempo assessore. La



La piazza che tutti vorrebbero riavere

filosofia semplice, chiara e di forte impatto: "Basta con le solite persone; basta con gli antagonismi fra questi ultimi;

continua
a p. 12



Sindaco

Angelo Crasta

Vicesindaco

Antonio Demartis

Assessori

Denise Brianda

Andrea Campus

Mario Casu

N.B. Le deleghe sono ancora da attribuire, secondo le rispettive competenze.

Maggioranza

Angelo Crasta	(capolista)
Antonio Demartis	117
Filiberto Dau	99
Denise Brianda	95
Andrea Campus	89
Mario Casu	86
Giuseppe Sini	85
Maddalena Corrias	79
Gian Carlo Zeddita	70
Antonello Desole	64
Pietro Fresu	64
Pasquale Taras	62
Gian Matteo Sanna	57
Franco Modde	54
Pietro Mu	38
Francesco Meloni	24
Anna Maria Taras	22
totale voti di lista	1330

Minoranza

Nicola Zanzu	(capolista)
Salvatore Casula	87
Sergio Meloni	82
Pietro Soddu	76
Francesco Addis	68
Francesco Meloni	65
Sebastiano Colla	60
Gianfranco Demuru	59
Luciano Nieddu	56
Alfonso Vargiu	55
Antonio Masia	49
Giovanni Apeddu	37
Gian Paola Scanu	36
Erminia Sini	30
Gian Piero Piga	30
Anna Paola Chirigoni	29
Roberta Calvia	17
totale voti di lista	977

n. b. In grassetto i nomi dei componenti del Consiglio Comunale per il 2000-2005

interno...

Luci ed Ombre / Autunno e primavera	p. 2
La banda, 23 / Intervista a "Pascianti"	p. 3
Curiosando fra libri e carte	p. 4
Filo diretto con gli elettori / Pippo	p. 5
La tradotta dei reduci alla stazione..., 3	p. 6
Balistreri, i Promessi Sposi di Gallura, 4	p. 7

Sa timoria	p. 8
Problemi dei berchiddesi / A caddu, 11	p. 9
Al "ristotante" Italia	p. 10
Altre sul "ristorante" Italia	p. 11
L'angolo della poesia / Premio R. Piras	p. 11
Pensierini	p. 12

Luci ed Ombre

di Giuseppe Sini

Tutti riconoscono alla nostra comunità una particolare versatilità in ambito musicale.

La quasi totalità delle giovani generazioni impara a riconoscere le note e a leggere uno spartito fin dall'infanzia, grazie ai corsi di orientamento bandistico e alle esercitazioni pratiche nelle scuole. L'inserimento nella banda contribuisce a suscitare l'amore per uno o più strumenti che diventano inseparabili compagni di momenti indimenticabili.

Non sono pochi, poi, coloro che decidono di continuare gli studi presso il conservatorio musicale per perfezionare una passione che diventa col tempo occupazione stabile.

Diventano sempre più numerosi i talenti

che, spinti da sincera passione, decidono di costituire dei gruppi per sperimentare sonorità e rappresentare sentimenti ed emozioni attraverso originali composizioni.

L'ultima costituzione, in ordine di tempo, riguarda il gruppo

Luci ed Ombre

composto da Antonio Meloni (tromba), Martino Meloni (chitarra), Giovanni Piga (basso elettrico) e Antonio Demuru (batteria). Il gruppo, nonostante la giovane età dei suoi componenti, ha maturato importanti esperienze professionali attraverso la partecipazione a scuole musicali, rassegne didattiche, seminari, orchestre nazionali giovanili; non sono mancate esibizioni individuali in diverse parti della penisola e tirocini musicali in importanti rassegne nazionali. Sonorizzazioni, sequenze ritmiche e sperimentazioni che fanno capo a quell'universo jazzistico che proprio a Berchidda annovera Paolo Fresu, interprete rinomato e unanimemente apprezzato. La quasi totalità delle esecuzioni è composta dagli stessi Antonio Meloni, Giovanni Piga e Martino Meloni, ma il gruppo ripropone brani di Parker, Monk, Cipelli, Styne, Cahn e Hammerstein.

"Ricerchiamo - ci dicono - nuove frontiere musicali attraverso un'atti-

vità espressiva non convenzionale che sviluppi un messaggio creativo e susciti la partecipazione di chi ci ascolta". Insomma, ritmi innovativi, composizioni e armonie sperimentali che nascono dalla fertile creatività degli stessi interpreti e che finiscono per sorprendere positivamente gli ascoltatori catalizzando l'attenzione e l'interesse. In considerazione dell'attenzione e del consenso ricevuti fin dalle prime esibizioni si può, a buona ragione, ritenere che il gruppo possa nel futuro aspirare legittimamente a conseguire notorietà crescente.

Nella tradizione musicale di Berchidda sono maturate numerose esperienze che hanno portato alla ribalta gruppi diversi che si ispirano a modelli sempre nuovi ed originali.

Tra quelli che di recente hanno maturato una presenza attiva e ricca di interessanti prospettive segnaliamo Luci ed Ombre.



Luci ed ombre

Antonio Meloni, Gian Martino Meloni, Mimmia Piga, Antonio Demuru

Dall'autunno alla primavera

"Ogni dolore è una specie di autunno"

di Giommara Serra

In certe giornate d'autunno umide e nebbiose, chissà cosa non si darebbe per restare tappati in casa, al riparo dal clima e dall'ambiente autunnale.

Porta con se tanta tristezza e un senso di malinconia il vedere un mondo così brullo, spoglio e monotono: cadono le foglie, si scheletriscono gli alberi e dappertutto è un disfiore di cose.

Si vorrebbe perciò in certo qual modo esserne estranei, non immergersi in esso. Invece capita veramente il contrario e tutta l'atmosfera di questo ambiente si assimila anche al modo di pensare e di vedere le cose; si diventa involontariamente meno spensierati e più profondi. E', fra l'altro, in questo periodo dell'anno che cade a proposito la commemorazione dei defunti, nel ricordo dei vivi.

Molti, di fronte a certe tristi ricorrenze, si abbandonano con nostalgia ai ricordi lontani, e sono aiutati in ciò proprio dal clima della stagione. Ma l'importante è non lasciarsi andare alla malinconia, dinnanzi a questi pensieri, non farsi ingannare dalle apparenze.

Si può paragonare ogni dolore, come la morte, ad una specie di autunno, Si sa quanta tristezza contiene e quali sensazioni suscita nel cuore. Ma si sa pure che tutto ciò non è eterno. Dopo ogni autunno ritorna sempre la bella stagione che trasforma tutte le cose: gli alberi germogliano e riappaiono le foglie.

Questo rifiorire e risvegliarsi della natura fa dimenticare completamente il passato e così avviene di ogni dolore. Se ogni situazione di miseria e di abbandono rimanesse tale e quale per sempre, che valore avrebbe la vita di ogni giorno, dato che ci si trova continuamente di fronte ad ostacoli e affanni? Tutto ritrova invece il suo reale senso in questa dinamica palinogenetica di morte-resurrezione, e che è come una chiave di volta, mediante la quale si riesce ad intendere e spiegare ogni avvenimento della vita che continua.

La Banda Bernardo De Muro

Raimondo Dente intervista Giovannino Crasta "Pascianti"

Quando nel lontano 1913, il comitato che fondò la banda musicale di Berchidda scelse di intitolarla ad un personaggio come il tenore tempiese "Bernardo De Muro", si sarà certo pensato al fatto che quel nome aveva scandito la voce della Sardegna in tutti i continenti.

Questo riferimento sembra aver portato fortuna alla nostra banda che vanta, fra quanti ne fecero parte, nomi venuti alla ribalta e conosciuti in ambienti più vasti rispetto al nostro piccolo paese.

E' il caso del nostro concittadino Giovannino Crasta "Pascianti", il quale, gentilmente, ci ha concesso di intervistarlo perché i nostri lettori possano conoscere meglio la sua figura e la sua attività di musicista. Ci ha risposto con le parole che seguono.

Intervista a

Giovannino Crasta "Pascianti"

La mia storia di musicista, come voi sapete è iniziata nella banda musicale del mio paese, Berchidda. Ho fatto i primi studi col maestro Antonio Pinna, poi sono partito per il servizio militare, cosa che mi ha impedito di suonare nuovamente nella banda locale. Non ho cessato, comunque, di interessarmi di musica; ho iniziato a suonare nei gruppi di tutta Italia.

Il rientro in Sardegna è stato segnato dalla formazione di un gruppo locale tutto nostro, che è nato per iniziativa mia e di Tonino Marino, un musicista di Olbia. Il complesso era denominato *15 Joe*.

Suonavamo spesso; ci stavamo affermando; stavamo diventando famosi quando, come capita spesso, i fatti della vita ci ostacolarono: il nostro pianista e il cantante, Gianni Devis e Pietro Tolu, di Sassari, dovettero lasciarci perché richiamati per il servizio militare. Inoltre iniziarono i primi screzi che minarono ulteriormente la solidità e l'unità del gruppo. Fu allora che presi il coraggio a due mani e mi rituffai nel mondo musica-

le al di fuori della Sardegna. 23 Suonai con diversi professionisti già affermati: iniziai con Pippo Caruso e facendo le mie prime esibizioni come sostituto di colleghi nelle orchestre della RAI.

Dopo queste esperienze passai a lavorare nelle sale di incisione, in particolare nelle sincronizzazioni; fu allora che entrai a contatto con altri grandi maestri come Morricone, Trovaioli, ecc.

Quindi fui chiamato a suonare con Little Tony, che allora era uno dei cantanti più in voga; in tre anni di collaborazione partecipai all'incisione di molti dei suoi brani più famosi: Cuore matto, La spada nel cuore, ecc.

Little Tony ad un certo punto cambiò formazione ed io non trovai difficoltà ad inserirmi nel gruppo di Massimo Ranieri col quale suonai per un anno. Le mie esperienze continuarono poi con Gianni Morandi, col quale rimasi per tre anni stringendo rapporti tali che divenni suo socio nella gestione di due negozi. In seguito proseguii nelle mie esperienze di trombettista, suonando con altre stars della musica leggera: Fred Bongusto, Raffaella Carrà, Claudio Villa, Sergio Califano. Con questa attività girai quasi tutto il mondo.

A un certo punto decisi di rientrare; mi stabilii a Roma dove mi impegnai anche in attività di commercio.

Infine, da oltre un anno, ho deciso di rientrare nella mia terra; qui ho ripreso contatto con Tonino Marino e con lui mi esibisco suonando in un nuovo gruppo che unisce suonatori esperti ad altri, più giovani.

Ci sarebbero molte altre vicende da ricordare, ma avremo tempo di farlo nel futuro.

Un'altra intervista ad un personaggio dell'ambiente musicale berchiddese che ha portato il nome del paese in giro per il mondo, nella sua attività di trombettista nelle più famose orchestre o accompagnando cantanti tra i più rinomati. Oggi Giovanni Crasta è rientrato a Berchidda, che per lui ha sempre esercitato un forte richiamo.

A conclusione di questa intervista, che mette in luce l'intensa ed importante attività di uno stimato musicista berchiddese, che ha iniziato la sua carriera musicale nella banda berchiddese, voglio ringraziare "Pascianti", come viene chiamato dai suoi conterranei.

Grazie per la tua disponibilità e arrivederci ad un'altra occasione nella quale potrai arricchire il tuo racconto di altri particolari.



"Pascianti" ha suonato con i più famosi ed affermati musicisti ed interpreti di questi decenni. Tra gli altri:

Orchestre

Pippo Caruso, Ennio Morricone, Aldo Pagani, Armando Trovaioli,

Cantanti

Little Tony, Massimo Ranieri, Gianni Morandi, Fred Bongusto, Raffaella Carrà, Claudio Villa, Franco Califano

Curiosando fra libri e carte

di Maria Antonietta Mazza

In piazza del popolo (1996, n. 6) era stato presentato un elenco sommario della documentazione conservata nell'Archivio Parrocchiale di Berchidda. L'argomento viene ora ripreso da chi ha curato un primo riordino dell'archivio,

concludendo i suoi studi in materia con una tesi sull'argomento.

Si noterà che dalla conoscenza di vecchie carte non vengono solo noiose e pesanti notazioni culturali ma anche gustosi bozzetti della vita di ieri

Dopo il primo sommario esame di qualche anno fa, ora la documentazione conservata nell'Archivio Parrocchiale è stata analizzata più dettagliatamente. Si è giunti così all'inventario definitivo; in particolare, la composizione delle serie, è così costituita:

Parrocchia San Sebastiano (33 registri. 1 pergamena, 534 carte sciolte, 50 pezzi)

Quinque Libri:

Libri Baptizatorum	8 (1728-1923)
Libri Confirmatorum	1 (1806-1829)
Libri Matrimoniorum	3 (1743-1929)
Libri Defunctorum	5 (1749-1929)
Libri Status Animarum	6 (1793-1937)

Libri Administrationis 5 (1787-1824)

Libri Sodalitatis S. Crucis 3 (1722-1944)

Libri Sodalitatis S. Rosarii 2 (1725-1946)

Totale registri 33

Dispense matrimoniali, deleghe, notifiche, prediche, lettere, manoscritti e documenti vari, carte sciolte: 534 (1811-1943)
Bolla Papale: 1 (1842)

Documenti di Pietro Casu: 50 pezzi
Carteggio 7 lettere (1914-1927)
Documenti personali 5 pezzi (1901-1919)
Manoscritti 38 minute (dal 1915 in poi)

Generalmente questo tipo di documentazione sembra, ad un primo sguardo, un arido elenco di cifre e dati; in realtà, da una lettura più accurata, emergono episodi curiosi della vita quotidiana della nostra comunità.

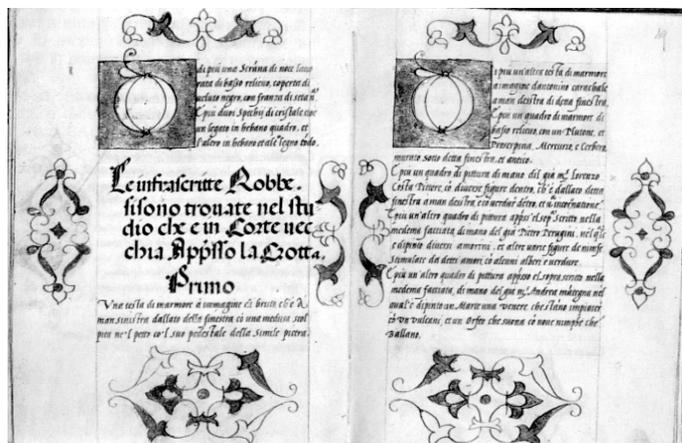
Un esempio per tutti si ricava dal registro N° 3 "Liber Sodalitatis Sanctae Crucis" (1925-1944) in cui si riporta, in data 6 febbraio 1926, una vidimazione del vescovo di Ozieri, Francesco Maria Franco, in cui si esprime rammarico sul comportamento dei Confratelli, soprattutto

per quanto riguarda la spesa delle bevande che vengono consumate in Chiesa.

Decreta inoltre che "né il parroco né altri sacerdoti potrà più fare qualsiasi funzione religiosa nella Chiesa di S. Croce sotto pena di sospensione". Nel verso della carta, in data 20 febbraio 1926, lo stesso vescovo revoca la decisione presa il 6 febbraio e concede

"si possa continuare con la tradizione di mangiare angurie e meloni nel giorno dell'esaltazione della Croce, ma solo fuori dell'oratorio".

In seguito, in occasione di un'altra visita pastorale effettuata l'8 febbraio 1928, il suddetto vescovo decide di interdire la chiesa dell'oratorio di S. Croce dal momento che tutti i suoi ammonimenti e le sue proibizioni di spendere il denaro dell'oratorio in bevande sono state disattese.



Infine in data 9 febbraio il vescovo revoca l'interdizione perché

il parroco Pietro Casu si fa garante

di far rispettare le imposizioni date dal vescovo. Da questo breve episodio risulta evidente la tendenza innata nei berchiddesi a fare di ogni ricorrenza un'occasione per concludere in bellezza, gustando abbondantemente i frutti di Bacco, come dire:

onzi salmu finit in gloria.

Si potranno apprezzare meglio queste ed altre forme di documentazione scritta in una esposizione che si intende allestire per mostrare questo patrimonio a tutti coloro che siano incuriositi dalle testimonianze del nostro passato.

Filo diretto con gli elettori

testi di **Alessandro Cossu e Domenica Sanna**

interventi di **Alessandro Cossu e Domenica Sanna**, entrambi candidati alle elezioni provinciali. Rimandiamo al prossimo numero di giugno quelli di **Angelo Crasta, Bastianino Sannitu e Nicola Zanzu**, i quali, comunque, hanno segnalato l'adesione alla nostra iniziativa.

Mi è stato chiesto di descrivere su questo giornale la mia esperienza di candidata al Consiglio provinciale. Ho accettato la proposta di candidatura, consapevole del fatto che mi esponevo al "giudizio" dell'elettorato Berchidese e di tutto il collegio dopo 10 anni di assenza dal paese, con un partito (il PSd'AZ.) attualmente poco in "auge". Ero quindi certa che non ci sarebbe stato un consenso tale da garantirmi l'ingresso a Palazzo Sciuti! Ma, come spesso avviene, l'importante è partecipare.

- PARTECIPARE, rappresentando un partito in cui si crede, anche se non è tra quelli "rampanti".
- PARTECIPARE, rappresentando un partito che si porta appresso l'eredità negativa di qualche problema interno.
- PARTECIPARE, esponendosi in prima persona al giudizio della gente (non si può essere simpatici a tutti!).
- PARTECIPARE, in situazioni particolarmente difficili sul piano del consenso elettorale, vista la presenza di 3 candidati locali.

Ma, tant'è, le sfide difficili mi sono sempre piaciute e le ho sempre accettate!

Sono infatti abbastanza soddisfatta di questa esperienza avvenuta in contemporanea col mio rientro definitivo in paese. Da un punto di vista strettamente politico, non posso non manifestare intensa preoccupazione per l'avanzamento anche in Sardegna del "centro-destra"; centro-destra che, con promesse anche troppo allettanti, ma impossibili da mantenere, sta attirando un elettorato a volte indeciso, a volte deluso, a volte troppo credulone!

Mi unisco a quel gruppo di partiti di cui fa parte anche il PSd'AZ, che crede nei risultati ottenuti "a piccoli passi", col sacrificio di tutti; che crede in una politica di risanamento graduale ma costante, a beneficio di tutti e non solo di qualche classe di lavoratori. Spero che il ballottaggio si concluda positivamente.

Da parte mia e del partito che rappresento rinnovo l'impegno dichiarato in campagna elettorale ed approfittando di questo spazio per ringraziare gli elettori, che con il loro voto, hanno voluto esprimere la fiducia e la stima nei miei confronti.

Desidero inoltre esprimere un augurio di proficuo e costruttivo lavoro a tutta l'amministrazione comunale appena insediata, **all'insegna di quella unità, serenità ed equilibrio di forze che il paese aveva perso da molto tempo. FORZA PARIS !**

Domenica Sanna

A conclusione della tornata elettorale che ha portato al rinnovo di Consigli comunali e provinciali, *piazza del popolo* ha chiesto ai candidati che si sono sottoposti in prima persona al giudizio del voto, di raggiungere direttamente i nostri lettori rivolgendolo le considerazioni ritenute più opportune in questa occasione.

Al momento di andare in stampa sono pervenuti gli

S questi giorni post elezioni ho avuto modo di ragionare sull'esito di un voto che grazie a voi elettori mi ha reso protagonista. Infatti, reputo il mio un buon risultato visto il contesto dal quale è scaturito. Il paese vedeva, infatti, la presenza di ben tre candidati locali oltre a quella di due consiglieri provinciali uscenti che chiedevano nuova fiducia e l'essere riuscito ad avere qui ben 514 preferenze mi ha reso sicuramente felice. A voi tutti elettori va quindi il mio ringraziamento per avere manifestato, non solo col voto ma anche col vostro comportamento durante tutta la campagna elettorale, attestati di stima e d'incoraggiamento per chi come me si presentava per la prima volta candidato. Credo che lo scopo principale della mia candidatura fosse di riavvicinare i giovani alla politica, ed in questo senso saranno volte le mie attività future. Queste elezioni rappresentano per me un punto di partenza importante poiché d'ora in poi, seppur non eletto, mi batterò comunque per le vostre esigenze. Ritengo, infatti, che la politica debba farsi con la gente ed il ruolo del politico debba sempre più essere identificato con quello di servitore della collettività.

In Colgo l'occasione per salutarvi e ringraziare "Piazza del Popolo" per avermi dato l'opportunità di manifestare la mia gratitudine.

Alessandro Cossu

Pippo il cavallo di Sebastiano Scanu

di **Lillino Fresu**

Caro Pippo, ci devi scusare se non sei stato incluso tra i cavalli di Berchidda; e pensare che ti avevo annotato in un bigliettino, ma poi sei stato confuso chissà come; è successo quel che è successo.

Certo non meritavi questo trattamento perchè avevi il merito più di tutti gli altri di essere menzionato: infatti sei un grande lavoratore, sei il vignaiolo di Berchidda e anche ora, pur con tanti trattori e altri mezzi, continui instancabile come il tuo padrone a fare la tua parte. Concludendo ti facciamo gli auguri per i tuoi 21 anni e... sarebbe tempo di riposarti dopo tanto lavoro, ma questo lo deciderà il tuo padrone che dice sempre che ancora sei in forma. Ciao Pippo

Volevo aggiungere che poco tempo fa Pio, Mauro Casu e Paolo Achenza hanno acquistato due cavalli (castroni) uno si chiama "Usignolo", l'altro "Zhiegher". Auguri.

③ **La tradotta dei reduci alla stazione di Berchidda**

di Alberto Caocci

Nino, capostazione a Berchidda e sua moglie Lina invitano a pranzo e ospitano sul piazzale presso la ferrovia una Compagnia di giovani reduci dalla Grande Guerra.

sentita familiarità e solidarietà, è tratto da *Storie di storia sarda*, Cagliari, 1999.

L'ufficiale si volta per impartire l'ordine, ma un'allegria marea grigioverde è già straripata sul marciapiede. Una ventina di soldati si sparpaglia dovunque: sull'unica panchina della stazione, sul basso muretto che delimita un lato dell'edificio o per terra, la schiena appoggiata al muro: chi si allenta le fasce per avvolgerle meglio alle gambe; chi – in un gesto manifestamente liberatorio! – si slaccia le stringhe dei pesanti scarponi d'ordinanza; chi si leva il berretto o l'elmetto; chi si avvicina alla fontanella dell'acqua con la borraccia o la gavetta desolatamente vuote; chi si libera dei tascapane o delle giberne di cuoio, autentici bazar portatili.

"... e le giberne che noi portiamo son portacicche per noi soldà!"

Le tendine immacolate della finestra di cucina ondeggiavano in continuazione. Le bambine non si perdono un solo movimento di quella inattesa pantomima. Nini, che a ottobre inizierà la prima elementare, avrà da raccontare un'esperienza in più alla maestra e alle compagne; Nini, che ha appena compiuto quattro anni, non capisce un granché di quanto sta accadendo... ma è ugualmente elettrizzata e sgrana gli occhi sull'inusitato spettacolo. Anche la mamma abbandona di tanto in tanto i preparativi per il pranzo e si accosta alla finestra per dare una sbirciatina, illudendosi che da laggiù nessuno la veda. Però! Con la divisa scura e quel fisico asciutto Nino non sfigura affatto fra tutti quei giovanotti, anche se si avvia al traguardo dei 40 anni. Peccato che quel benedetto nodo alla cravatta sia sempre storto!

– Li lasci stare, tenente, sono giovani – dice Giovanni accorgendosi che

l'ufficiale si prepara a zittire tutto quel vociare. Per dovere d'ufficio, in realtà, dal momento che anche lui può considerarsi un ragazzo. Ha ragione. Sono giovani e ne hanno... ne abbiamo visto di tutti i colori. Lei non può nemmeno immaginare che cosa significhi vivere quattro anni in trincea, se si può chiamare vivere! Eppure si sono comportati benissimo. Tutti.

Un soldato che ha ascoltato il breve scambio di battute si avvicina col berretto in mano.

– Permette, signor tenente?

– Che c'è?

– Vorrei far vedere questo al capo, se vuole leggerlo. Giovanni prende il foglio abbondantemente spiegazzato e se lo liscia contro il petto. A giudicare dalle righe ormai giallognole e dalle chiazze sparse qua e là, deve essere stato per parecchio tempo in qualche tasca, e non da solo.

"3-5 agosto 1916. Medaglia d'oro alle bandiere dei Reggimenti della Brigata Sassari che, conquistando sul Carso salde posizioni nemiche, sotto nutrito fuoco nemico ne rafforzavano le difese; riconquistando sull'Altopiano dei Sette Comuni posizioni perdute dalle nostre Armi, sempre noncuranti delle ingenti perdite diedero prova ripetuta di sublime audacia ed eroica fierezza. Firmato: Luigi Cadorna".

– Ah... bene! E così siete della Bri... Un coro infernale gli tronca la frase.

– I Diavoli Rossi, siamo!

– 152° reggimento!

– Colonnello comandante Achille Leddal

"E la Brigata Sassari l'han sempre coglionata:

invece del riposo

le fan far l'avanzata!"

– Finitela, maledizione! In casa c'è una signora!

Ma è impossibile fermare l'eruzione.

– *Bette cadda, a sos Austriacos!* Che batosta, agli Austriaci!

– Primo battaglione!

– Terza compagnia!

– Secondo plotone!

– No. *Bustianeddu* era nei corazzieri!

E indicano il più basso del gruppo, si e no un metro e 54: un'altezza comunque sufficiente per essere dichiarati "abili e arruolati", giacché il limite minimo per la leva era stato abbassato a quel livello per ragioni... di Stato. Era l'altezza di Vittorio Emanuele III! Giovanni partecipa all'ilarità generale, pensando al piccolo sovrano e alla bellissima e statuarica regina Elena, giunta dal montuoso Montenegro: con carognesca allusione a due note battaglie risorgimentali, la gente li chiama *Curtatone e Montanara*.

"Prima il dovere, poi il piacere" è un'altra regola di vita per Giovanni. Emette un secco colpo di fischietto e solleva la paletta, mostrandone il lato verde al macchinista; per tutto risposta la vaporiera lancia il suo potente fischio e il convoglio riprende la marcia.

– Tenente, questi ragazzi avranno fame.

– Pensavo proprio a questo. Dopo un viaggio in piroscifo, che non le dico, siamo sul treno da stamattina presto. Se il paese non è molto distante ci manderei qualcuno per fare rifornimento. Se li lascio andare tutti finisce che perdiamo la coincidenza! Ha visto, no? cosa combinano!

– Aspetti un attimo, per piacere. Torno subito.

Giovanni rientra nell'edificio, si porta sotto la tromba delle scale e chiama Nini. Appena la bambina lo raggiunge le dice a bassa voce di far scendere "mammina", per piacere, perché babbo deve dirle una cosa importante.

CONTINUA



Cartolina di un Bollettino di guerra che esaltava il valore della Brigata Sassari

BALISTRERI

④

i Promessi Sposi di Gallura

di Giuseppe Meloni

La montagna, “quei luoghi alpestri, dalle linee rotte, dalle curve succedentisi, dai paesaggi sinuosi e dalle gole profonde, sarebbero pericolosissimi campi per tenervi una battaglia, quanto opportuni per tenervi un’imboscata. Pochi uomini, con scarse provvigioni, possono tenere fronte ad un esercito disciplinato per giorni interi e possono trovare facile rifugio sui monti, gli uni agli altri accessibili per sentieri coperti da folte boscaglie, non battuti che dai mandriani e dalle fiere della foresta”. Il luogo si presta perfettamente ad un’imboscata.

I fuggitivi si disperdono “tra il fitto fogliame e i grandi massi... come in una caccia” e si preparano a passare una notte “fosca e tempestosa”, tra tuoni e scrosci di pioggia.

Il Balistreri e Celestino si riparano, silenziosi, in una grotta, mentre Teresa era rimasta indietro, più protetta. Quindi, cessato il temporale, si preparano alla resa dei conti imminente appostandosi “dietro una folta siepe”.

All'alba il cielo si era rasserenato. Tutti erano all'erta per ricevere gli assalitori, nascosti perfettamente nella vegetazione.

A Tempio, nel frattempo, a quattro miglia dalla montagna, le vie “erano ingombre di fanti e di cavalli. Sembrava un esercito che lasciasse i suoi accampamenti per sostenere uno scontro. Erano circa duecento, guidati da Don Antonio, incurante delle perdite subite fino ad allora. Lo affiancava, svogliato e preoccupato, il solito Gaetano, che intuiva di non andare incontro ad una piacevole passeggiata.

Don Antonio intendeva prendere direttamente “la via del monte”, la più

breve, ma Gaetano consigliò prudentemente di puntare a sinistra, verso la “cappella delle anime”, quindi alla “chiesuola di San Leonardo”, e infine di salire sulle giogaie del Limbara. Marciavano chiassosi, sicuri di sé, fiduciosi della vittoria e orgogliosi di immaginare tra breve “lo stupore e lo sgomento dei popolani quando sarebbe stata loro mostrata la testa del Balistreri” al loro ritorno nella ridente cittadina gallurese.

Giunti alla chiesa di San Leonardo, mentre Don Antonio chiedeva a Gaetano se il viottolo che vedeva era quello giusto per raggiungere le alture del Limbara, la sorpresa: “– Eccomi –, rispose allora una voce e, in men che non si dica, Beppe Balistreri si mostrò ai suoi nemici che, attoniti da quella improvvisa apparizione, non ebbero tempo di mettersi sulla difensiva. Allo stesso tempo lo scoppio di sessanta archibugi riecheggia per le gole del monte. Un'onda di fumo avvolge quella scena di scompiglio indescrivibile. Cavalli e cavalieri, in un fascio, feriti o morti, calpestati, sanguinanti” cercano di riprendersi dalla sorpresa, ma l'angustia del luogo determina un elemento di vantaggio per gli autori dell'imboscata. La montagna offre riparo alle vittime dell'ingiustizia.

“La mischia diventa furiosa..., Don Antonio e Gaetano cadono per primi e sono calpestati dalla furia dei cavalli imbizzarriti... finalmente le genti del Balistreri prevalgono”; pagano però un prezzo caro ma sempre inferiore a quello delle schiere dei nobili, i cui superstiti rientrano a Tem-



Riassunto delle puntate precedenti

Beppe Balistreri si rifugia con sua figlia Teresa, il suo ragazzo Celestino e i suoi amici sul Limbara, presso il picco più alto della montagna, dopo aver ucciso il nobile don Luigi, che insidiava sua figlia.

I maggiorenti tempiesi organizzano un piccolo esercito che deve vendicare l'affronto subito da uno di loro, uno degli esponenti più in vista dell'aristocrazia. Si preannuncia uno scontro sanguinoso.

(Da *Picco Balistreri. Racconto storico del secolo XVII*, di Carlo Brundo, 1875).

pio umiliati, mentre si fa notte. Sono accolti da “un silenzio sepolcrale”.

La soddisfazione dei vincitori dell'imboscata è offuscata dalla tragedia che tocca i protagonisti della storia. Celestino era stato colpito e il suo corpo trasportato sulla soglia delle chiesette; viene pianto da tutti, da Beppe Balistreri, che rimpiange di non essere morto al suo posto e, ovviamente, da Teresa, che attendeva presso i ruderi di un antico nuraghe. La sua tragedia è all'epilogo.

A Tempio seguirono mesi di lugubre calma. Beppe Balistreri e i suoi non poterono far ritorno nel paese d'origine. Teresa, provata dalla tragica esperienza, si ammalò e deperì progressivamente. Continuò per un certo tempo ad abitare nella capanna costruita presso l'alto picco del Limbara da cui contemplava “con occhio smarrito la lontana pianura”. Un bel giorno, infine, accompagnata dal padre e da Barzolo, Teresa lasciò quei luoghi in cerca di un più sicuro asilo nelle vicine regioni dell'Anglona, dove la famiglia aveva amici e parenti pronti ad accoglierli. “Come ebbero varcate le giogaie del Limbara, la fanciulla si fermò un momento. Si curvò su quella terra che non doveva rivedere mai più e, baciandola con delirio di affetto, la bagnò con le sue lacrime”. Non sarebbe sopravvissuta a lungo alla morte del giovane promesso sposo.

“Il nome del Balistreri rimase da allora in poi a quell'altissimo picco del Limbara che fu l'asilo inviolato dove si rifugiò per mettere in salvo l'onore della figlia e le vite dei suoi congiunti”.

Ancora oggi quelle rocce odorano di leggenda.

SA TIMORIA

di Mario Santu

Antoneddhu s'ammentat chi candho fit minore, siat parentes che cumpanzos e conno-schentes no li faeddhaian de ateru che de fantasimas chi, si no issos matessi, aian intesu dai atere de aer bidu, e no mancaian de li raccumandhar' 'e no bessire: a su caldu pro no abbojare "su babbu 'e su sole"; a s'iscurigada pro no fagher appare cun "su mascazzu"; a foraidha ca in sas tuppas si bi cuaiat "babbolcu"; ne a rios ca bi podian esser "sas panamas". Sos contos faeddhaian puru de ateros fantasimas e de tentasciones (ispiritos o animas) de pessones, pro su pius connottas, moltas no dai meda, ch'attraessaiian totue e a donz'ora.

A furia 'e ndh'intendher li pariat de ier fantasimas e tentasciones in donzi logu e de las giugher sempre fattu, notte e die, solu o in cumpanzia ch'essered istadu. No paret mancu 'eru, ma enzeid a su puntu chi timiat s'umbra sua e cun su passar' 'e sos annos, invece 'e mezzorare, timiat sempre piusu.

Una die, cun Barore, appena dai ustadu, leesin sos tiralasticos e andhein a cazziare a sa Tanca 'e su Re. Arrividos a su buschetto, in boza 'e tirare mezus e de piusu, s'ispaltein passendhe unu a un'ala e un'a s'atera. Antoneddhu, fattu pagu etu, ideid una merula pasada subra una tuppitta 'e iscorraoe; a s'istiralasticada chi l'accriveit che faleid a frundha intro una traja 'e ru, ma comente s'acculzieit pro ndhel'accabidare, ideit sas chimas movendhe e subitu sereid unu fragassu indiauladu. Dai s'assucconu si li fatteit sa cara bianca che-i sa tela, che candho sered istadu puntu a sula; e timendhe a "babbolcu", chena s'ammentare a nuddha 'e Barore, iscaiceid a curre a conc'a biddha, fruscu che crabolu cun una cheddha 'e canes fattu.

Una die sa mama lu mandheid a sa inza 'e tiu Dhoddhi, a giugher s'ustu a su babbu, chi fit tribagliendhe inie, e passendhe in su riu 'e Serradolzu, appena sutta su adu, tendheid unu cuntresteddhu 'e feminas (comente a s'iscuja) che,

a parrer sou, no podiad esser de atere che de "sas panamas". Tandho si li ponzeit custu paghennennuddha 'e sa timoria; cominzeid a titillias de fritto e a tremula 'e ancas; no aiat pius brios ne alchidos pro poder andhare ad-dainanti ne addaiseigus; e-i sa braina tebia chi si seraiat falendhe in mesu ancas, no fid ateru che su suereddhu minudu 'e sa timoria, abbulizz'appare a pisciu.

Pro solte passeit tiu Paulu, andhendhe a sa pinnetta, e bidendhe in sas condiziones che fidi, l'aggiueit, cun bonu galbu, siad a mover passos che a lu pulire. Daghi li palfeid pius arreuladu e torrendh'in grina, pu ponzeid a caddhu a su burragliu e che lu giutteid a sa inza 'e tiu Dhoddhi.

Un'annu ch'andheit sa trebbia a Pittina 'e Foi; Antoneddhu cun su babbu bi caricchein su laore ch'aian bettadu cussa ia. Innanti 'e trebbiare, pro no si-lu mandhigare sos fiados chi bi fin girulone, su notte lu tentaian a turnu totu sos massajos chi b'aian pascalzu.

Su notte innanti 'e s'alzola a drommir'inie toccaiaid'a Antoneddhu e, a mesa serentina, iscappeid a biddha pro leare provvistedhas. Sa mama (in press'in presse) li fatteit duas cocciars de minestra e candho fit cumprendh'a chenare, accò chi su meccanicu 'e sa trebbia a lu leare e unpare tucchein a Pittina 'e Foi.

In sa jaga de sa inza 'e su colzu Raganza si li parein addainanti duas lughes, che duas candhelas, acculz'appare e frimmas in mesu caminu. Antoneddhu, chi pensendhe a "su mascazzu" si tremiat che canna, boltuleit de palas pro fuire e si fit già iscappendh'a currere. Su meccanicu isteit prontu a l'acciappare a su brazzu e, mancar'a mala 'oza, che-lu trajneid a ue fin sas lughittas, chi no fin ateru che sos ojos de un'aineddhu.

Le paure, le immaginazioni di un mondo fantastico frequentato da esseri demoniaci, nemici dell'uomo, sempre presenti nella vita di tutti i giorni, hanno popolato l'infanzia – e a volte la vita – di tanti di noi. Oggi non è facile che i bambini crescano col terrore di imbattersi in *su babbu 'e su sole* o in *Maria fressada*. Forse questi esseri misteriosi della nostra infanzia fuggirebbero terrorizzati di fronte a gruppi di smalizati bambini del 2000.

L'articolo che proponiamo rinnova queste forti sensazioni d'un tempo.

Andhendh'andhendhe Antoneddhu li neit cantu timiat e su chi li fit suzessu in ultimera. Su meccanicu, cun paragonis istraoldinarios, li fatteit cumprender chi no esistin fantasimas ne tentasciones de manera peruna; e chi sos contos intesos sun'istados inventados dai sos pius ischidados pro fagher timire e suttammiter sos pius drommidos.

L'ispieghet puru chi su fragassu in sa traja 'e sa Tanca 'e su Re no lu fatteit "babbolcu" (comente creiad isse), ma calchi fiadu chi si bi fit colcadu; e-i su cuntresteddhu intesu sutta su adu e Serradolzu no fit de "sas panamas" ma 'e seguru de feminas isciucchendhe.

Antoneddhu, ch'in fragu 'e sos annos at bidu iscumbattadu e toccadu cun manu, no solu dat rejone a su meccanicu ma cunsizat de aberrer bene sos ojos e de istare sempr'attinnados a su chi faghen e naran sos bios; sos moltos, paghe a s'anim'issoro, los amus a torrar'a bier in s'ateru mundhu.

personaggi di paese

Giuanne Paba

di Tonino Fresu

Giuane Apeddu e sa muzzere andhein a s'oltu a boddher olia e devian istare puru a bustare inie. Su die haian cottu sas ungeddhas de su porcu, unu piattu isquisitu, a chie piaghet, e las haian lassadas a bustare a sa fiza, istudentessa, chi deviat bennere dai Tattari.

Innanti de ch'essire, Giuanne lasseid unu biglietto in ue l'haiad iscrittu: "Cara figlia, io e tua madre siamo andati all'orto degli ulivi. A pranzo mangiati le unghie!"

da Riende gioghende trabagliende in sa idda nostra.



Problemi dei berchiddesi

di Piero Demuru

Ci viene segnalato un caso di disorganizzazione che crea nei cittadini un senso di sfiducia nelle istituzioni. Senza voler andare ad individuare responsabilità vere o presunte, l'auspicio è che i nuovi amministratori, in armonia con il personale tecnico del Comune possano dimostrarsi vicini ai problemi dei loro amministrati risolvendoli, quando possibile, al più presto, e soprattutto senza ricorrere a tattiche dilatorie. Queste non fanno altro che spostare i problemi nel tempo e irritare quanti hanno diritto di essere "serviti" da amministratori e impiegati.

Dal 1962 ho un problema, irrisolto. Fu allora che nelle vie del paese il selciato, *s'impedradu*, fu sostituito con l'asfalto di materiale bitumoso. In quell'occasione il manto stradale venne a subire un rialzo di circa 20/25 cm.

In via Verdi, dove abita il sottoscritto, al n. 2 esiste un'altra abitazione, sita esattamente al n. 5 in merito alla quale, per il motivo sopra esposto, ossia per il rialzo del manto stradale si è verificato un problema tecnico: le acque piovane penetravano all'interno dell'abitazione.

Per ovviare a tale inconveniente i proprietari coinvolsero l'amministrazione comunale di allora, sindaco, vice sindaco ed assessore ai lavori pubblici. Fu presa l'"eroica" decisione ed ebbero la "felice" idea di scavare un canale di circa 20 cm, di profondità e 40 di larghezza. Questo canale, che ha risolto i problemi dell'abitazione al n. 5, esiste tuttora e crea al sottoscritto e alla sua famiglia dei problemi che tutti possono verificare. Nel Duemila, nonostante i progressi della tecnica, troviamo difficoltà ad attraversare longitudinalmente la Via Verdi, soprattutto nelle ore notturne. Molti del vicinato possono testimoniare che qualcuno è caduto nel canale rompendosi persino un braccio.

Dopo essermi dimostrato tollerante per ben trent'anni, nel 1998 mi sono rivolto all'amministrazione allora in carica, interessando il vice sindaco il quale, sinceramente, si è preoccupato del problema; ne ha informato il sindaco che ha dato ordine al personale dell'ufficio tecnico di provvedere alla sistemazione della via Verdi.

Dopo un po' di tempo mi sono reca-

to diverse volte agli uffici per chiedere spiegazioni sul ritardo nell'avvio dei lavori. Una volta mi fu risposto che non erano in grado di avviare le opere perché l'impianto per la produzione del bitume non era in funzione; un'altra, che non avevano operai disponibili; le motivazioni non mi convincevano.

Nel mese di novembre 1999 parlai direttamente col sig. sindaco il quale convocò il personale tecnico e presero l'accordo di eseguire al più pre-

sto i lavori. Ancora a dicembre i tecnici mi promettevano che avrebbero sistemato tutto al più presto.

A gennaio del 2000 notai che venivano eseguiti lavori in via Marconi, trascurando quelli programmati in via Verdi. Di fronte alle mie proteste il tecnico presente mi rispose che solo l'altro tecnico poteva assegnare gli operai ai vari lavori.

Provo fastidio nel dilungarmi a raccontare queste vicende. Morale della favola: i lavori devono ancora iniziare. Mi basterebbe avere la certezza di quando questo avverrà o almeno una corretta informazione su come funzionano gli uffici.

Mi rendo perfettamente conto che qualche sprovveduto cittadino può facilmente addossare le responsabilità di tanta negligenza agli amministratori; nel mio caso è doveroso sottolineare che l'amministrazione tutta, o quasi, si è interessata del caso (*ma no nd'ha bogadu azzola*); i miei problemi penso derivino dalla trascuratezza degli impiegati.

Ringrazio *piazza del popolo* per avermi ospitato e... distinti saluti.



“a caddu a...”

11

espressioni e modi di dire

di Mario Vargiu

Caddu 'ezzu (Cavallo vecchio)

Apprezzamento il più delle volte autoironico che veniva espresso da chi, sollecitato di una qualsiasi prestazione richiedente doti o

capacità giovanili, declinasse l'invito commemorando, con nostalgico compiacimento, le ormai trascorse potenzialità fisiche o intellettuali.

Caddu arabu (Cavallo arabo)

Il “sangue” arabo è quello che maggiormente si “sposa” con le varie razze equine al fine di ottenere soggetti leggeri, forti e veloci, in grado di competere, oggi nelle manifestazioni sportive e, in passato, costituenti l'élite della cavalleria leggera d'uso civile e militare. Per questo *su caddu arabu* è diventato sinonimo di stallone che ha il compito di inseminare tutte le femmine che (no si fa solo per dire), gli passano sotto il naso.

Quando questo modo di dire travalica l'ambito zoologico, perde tutta la sua positività utilitaristico-economica per assumere tono a volte spregiativo ma, più spesso, di beffa e pesante ironia.

Veniva gratificato con questo appellativo l'untuoso riccastro che ottenesse qualche successo in amori carnali non in virtù di giovanile avvenenza o per particolari capacità di seduzione, ma per bieca arroganza di censo; oppure lo scapolone che mascherasse i propri insuccessi con millanterie smentite da un'assenza di credito presso il gentil sesso.

CONTINUA

Al "ristorante" Italia è in pericolo la democrazia

di Mario Pianezi

Si fa un gran parlare dei sistemi elettorali che dovrebbero regolare la vita politica del nostro paese e assicurare la democrazia e il buon funzionamento delle istituzioni negli anni a venire.

Costituzionalisti, esperti di vario genere, politici consumati prospettano la loro ricetta. Tutti però, mi pare di poter rilevare, mirano ad un unico scopo: fare una riforma elettorale che sia vantaggiosa per i propri interessi e per il proprio partito.

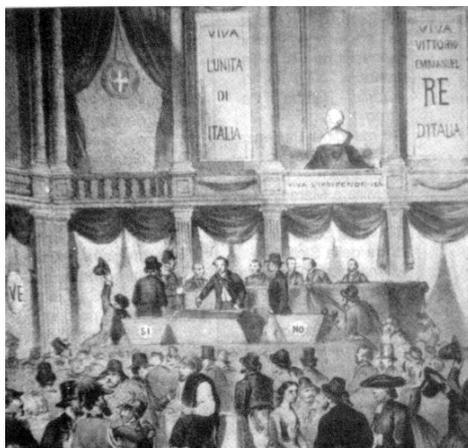
Tralasciano quello che invece dovrebbe essere l'obiettivo principale della riforma: assicurare la democrazia e garantire il primo dei diritti sanciti dalla nostra Costituzione: la sovranità del popolo, senza la quale il cittadino regredisce al ruolo di suddito.

Un altro obiettivo che si dovrebbero porre è quello della semplificazione dei sistemi elettorali, nel senso che non ne possiamo avere cinque o sei diversi, uno per i comuni piccoli, uno per i grandi, uno per le elezioni provinciali, uno per le regionali, uno per la camera, uno per il senato, e un altro per le elezioni europee perché, in questo modo il povero "cittadino" deve fare dei corsi speciali per esercitare il suo diritto di voto. Si dovrebbe studiare un sistema, massimo due, validi semplici e democratici per tutti i diversi tipi di elezione, per facilitare al massimo l'esercizio del voto.

Maggioritario, proporzionale, misto? Potrebbero andare bene tutti, purché, qualunque sia il sistema adottato, salvaguardi la democrazia, avendo ben presente che democrazia, risalendo all'etimologia della parola, significa potere del popolo (sovranità) e che il potere consiste nel poter scegliere i propri amministratori. Più sono le possibilità di scelta più grande è il potere del cittadino.

Quando si va in un ristorante e si trova un menu' molto ristretto, con poche possibilità di scelta, si va via

insoddisfatti perché si mangia male. Quando oggi il cittadino entra nel seggio elettorale si trova nella condizione descritta nell'esempio precedente: trova un "ristorante" in cui le scelte sono inesistenti. Se va a votare deve ratificare, cioè convalidare le scelte operate da altri, dalle ristrette oligarchie di potere, i giochi sono stati già fatti in alto; il cittadino non potendo scegliere si sente privo di potere, cioè privo di Democrazia, ed esce dal seggio molto insoddisfatto. Ecco perché, sempre meno persone frequentano il "ristorante" Italia. Il massimo del sopruso e dell'iniquo il nuovo sistema elettorale lo ha raggiunto nelle elezioni nei comuni più piccoli.



– 1859-60 – Plebiscito per il nascente Stato italiano.

Il voto non era segreto. Gli elettori dovevano dirigersi pubblicamente verso una delle due urne sulle quali era indicato semplicemente **Si** o **No**.

Questi comuni, come si ricorderà, erano caratterizzati da un sistema maggioritario che premiava abbondantemente la lista vincente, cui assegnava 16 consiglieri su 20, garantendo così la più grande stabilità amministrativa. Il cittadino in questo sistema aveva la possibilità di esprimere 16 preferenze e poteva votare candidati di tutte le liste che solitamente erano due. Il consiglio eletto

Dopo le recenti elezioni ci si interroga sempre più di frequente se i sistemi elettorali vigenti in Italia siano quanto di meglio si possa proporre in materia di semplicità, efficienza, democraticità. Le perplessità in merito sono crescenti.

Nell'articolo che proponiamo il tema viene esaminato con particolare riferimento alle elezioni comunali nei piccoli centri come il nostro.

era espressione diretta dei cittadini e perciò il più democratico possibile. Col nuovo sistema il cittadino vede ridotto il suo potere di scelta da 16 a 1, ha un sedicesimo del potere che aveva prima. Prima aveva la possibilità di eleggere il Consiglio Comunale, adesso può eleggere un solo consigliere e nella stragrande maggioranza dei casi è obbligato a votare quel consigliere cui è legato da vincoli di parentela, di amicizia stretta o altro, e questo voto, non libero perché, obbligato, si estende a tutta la lista e al sindaco che la rappresenta, indipendentemente dal volere dell'elettore, finendo per falsare lo stesso risultato elettorale: bastano infatti un paio di elementi con parentele molto grandi e amicizie ramificate, indipendentemente dal valore intrinseco della persona, amministrativamente parlando, a far vincere una lista, a prescindere dal suo peso specifico.

Ma l'aspetto più deleterio del sistema è caratterizzato dalle tensioni sociali che genera. La competizione politica è diventata una lotta di tutti contro tutti e gli strumenti e gli argomenti utilizzati spesso esulano dalla normale dialettica politica, divide famiglie, gruppi di amici, persone che hanno sempre vissuto in concordia pacificamente e armoniosamente, danneggiando così il tessuto sociale, spesso in modo irreparabile.

Altra grande mistificazione è il sostenere che il sindaco viene eletto dal popolo. Non è assolutamente vero: l'elettore deve scegliere tra i due che le oligarchie ristrette del paese hanno designato alla carica. Scegliere tra due significa scegliere? Mi convinco sempre più che ci è stato tolto il diritto di voto; quello che esercitiamo è fittizio, non solo per le elezioni comunali ma anche per le altre. Forse anche per questo i seggi elettorali sono sempre meno frequentati.

Premio di poesia rimata "Remundu Piras"

di *Bastianino Monti*

Il 24 giugno 2000 scade la presentazione delle opere alla X edizione, che devono essere inedite e mai presentate in altri concorsi.

Il concorso è articolato in tre sezioni rispettivamente riservate agli alunni delle scuole, ai compositori di poesia rimata, ai residenti o originari di Villanova Monteleone.

La premiazione avverrà il 30 luglio.

SEGRETERIA DEL PREMIO
Via nazionale n. 251
07019 Villanova Monteleone
tel. 079-960237

← Altre sul

← "ristorante" Italia

di *Pietro Meloni*

Condivido in pieno il messaggio lanciato da Mario attraverso il suo articolo di p. 10.

Oggi viviamo in un regime di democrazia limitata (ammesso che, se limitata, si tratti ancora di democrazia). Vorrei però aggiungere, rispetto a quanto è stato scritto, una considerazione che mi sta particolarmente a cuore.

Il sistema maggioritario rappresenta la politica dello scontro, degli attacchi personali, delle campagne elettorali basate sul denaro, soprattutto in una realtà come la nostra, eterogenea ed ideologicamente variegata. Viene così premiata smisuratamente la maggioranza, a livello di collegio e non necessariamente su base nazionale. Chi non ha votato per il candidato vincente, non ottiene alcun rappresentante.

Il sistema proporzionale incarna la politica di gruppo, del dialogo, della mediazione. Ciascun elettore ha una propria rappresentanza, in proporzione al peso che esprime con il voto. Personalmente, sono contrario anche a qualunque tipo di soglia elettorale: se costituisco lo 0.01%, voglio contare lo 0.01%. Voglio poter dire "ci sono anch'io!" e non mi importa se il paese non sarà stabile istituzionalmente. Penso che questa sia la democrazia.



Immagines

S'intrinada tessel
sas tramas suas de nostalgia in s'incantu
'e colores,
dai su rosa pallidu
a su purpuru 'iu.
Sa lughe,
hat sa trasparenzia de un'incisione
superba,
e tota sa campagna
est imbêrghida in una clarêsa
assoluta.
In su chelu navigat lizera,
tra moddhes nues ispaltas,
sa luna.
Totu s'ispijat in sas abbas
chi ndhe addoppiat s'immagine,
a s'infinidu.

Salvatore Sini



Gli alunni della IV A della Scuola Elementare (insegnante Maria Sanna) ci inviano alcune poesie piene di freschezza e spontaneità. Le proponiamo ai lettori che hanno sempre gradito i lavori dei nostri piccoli amici.

Le parti del giorno

Il cielo scuro
lentamente s'imbianca,
si spengono le stelle,
ecco il giorno che avanza.
Il ciel sempre più chiaro
assume bei colori,
gli uccelli cantan con gioia:
sta arrivando l'aurora!

Anna Paola Scanu

Il mio cagnolino

Dentro un bel cestino
c'è un bel cagnolino;
non sai quanto è carino
allegro e birichino.

Giuseppe Sini

Le rose

Le rose hanno dei bei colori
e fanno parte della famiglia dei fiori.
Sono rosse, gialle, bianche,
ma tutte hanno dei profumi, anche,
riescono sempre ad attirare l'attenzione
questi capolavori della vegetazione.

Mattia Pianezzi

L'amore

Nel mondo siam felici,
ma il male ci ha feriti,
ci ha feriti in fondo al cuore
e perciò non c'è più amore.
L'amore abbiam mangiato
e adesso c'è il peccato.

Raffaele Craba

Il mondo

Il mondo è tanto bello
rotondo come un ombrello,
meraviglioso
e tanto spazioso;
questo è il mio mondo
e voglio conoscerlo fino in fondo.

Nicola Meloni

siamo anche noi capaci di amministrare; vogliamo farlo in modo nuovo e diverso”.

La lista n. 2, costituita invece da un nucleo storico incentrato sulle figure di tre ex sindaci **“INSIEME”** ad altri giovani e nuovi anch’essi. Il messaggio altrettanto chiaro: “Va bene la gente nuova, ma l’amministrazione comunale ha necessità dell’esperienza di chi sappia da subito mettere le mani nei suoi complessi meccanismi e faccia da guida alle nuove leve di amministratori”.

Queste le carte d’identità, necessariamente schematiche, delle due liste, che seppure diverse, credo insufficienti a determinare una differenza nei risultati così eclatante, mai verificatasi da trent’anni a questa parte nel nostro paese. Soprattutto incapaci di spiegare il recupero massiccio del candidato sindaco della lista n. 2, dopo la clamorosa bocciatura di cinque anni fa.

Una delle cause che hanno contribuito a questa differenza forse è da riscontrare nell’assenza in questa tornata elettorale, nonostante il richiamo estemporaneo di qualcuno, del “problema parco”, che nelle passate elezioni era stata la colla che aveva unito l’opposizione di allora

Le ragioni di un voto

continua da p. 1

una nuova maggioranza nell’amministrazione comunale.

Ma è forse un secondo elemento che, a mio modesto parere, è stato più determinante nel giudizio dell’elettorato: la “latenza” della maggioranza uscente.

Non credo si sia mai verificato, e non solo a Berchidda, che chi per cinque anni ha avuto la possibilità di amministrare, abbia rinunciato a ripresentarsi “in toto” al giudizio dei propri elettori, a rendere conto del proprio operato, a pagare, se si vuole, il pegno della fiducia accordata cinque anni prima.

Ma non sono i motivi che hanno determinato questa assenza, che interessano ora, quanto, da una parte, l’anelito della ormai uscente maggioranza, pur esclusa dalle candidature, di immedesimarsi nella lista n. 1, oppure, dall’altra, lo spasmodico tentativo degli esponenti di quella lista di escludere ogni commistione, ogni ingerenza, qua-

lunque legame organico. Tutto questo non senza qualche contraddizione e ardite arrampicate sugli specchi della pseudo-logica.

E’ vero che in una competizione elettorale non si può sputare sui voti, da qualunque parte provengano, ma ho la netta sensazione che la lista n. 1 si sia – così facendo – gravata del pesante fardello degli ultimi cinque anni di amministrazione non propriamente esaltanti.

Non posso ignorare un’altra causa che, seppure non determinante, ha avuto un ruolo significativo in queste elezioni: il modo di proporsi.

Certo, le intemperanze verbali hanno sempre fatto parte integrante delle campagne elettorali. D’altronde gli esempi che ci vengono dai protagonisti della politica nazionale non sono il massimo dell’educazione e della civiltà. Eppure sono altrettanto convinto che l’approccio alla competizione elettorale che non perda di vista il rispetto per gli avversari – anche quando è aspra e combattuta – alla fine, paghi.

Non posso ignorare un’altra causa che, seppure non determinante, ha avuto un ruolo significativo in queste elezioni: il modo di proporsi.

Certo, le intemperanze verbali hanno sempre fatto parte integrante delle campagne elettorali. D’altronde gli esempi che ci vengono dai protagonisti della politica nazionale non sono il massimo dell’educazione e della civiltà. Eppure sono altrettanto convinto che l’approccio alla competizione elettorale che non perda di vista il rispetto per gli avversari – anche quando è aspra e combattuta – alla fine, paghi.



Figlio di...
Faccia di...
Testa di...
Pezzo di...

A Berchidda è stata coniata di recente una nuova ingiuria infamante:

Professore!

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero servizi speciali sulla mostra Thyrsos

Pensierini di Gjemme

☞ A distanza di 17 mesi dall’alluvione del 1998 la strada per Limbara è ancora interrotta presso Sas Solianas. Inoltre il manto stradale è cosparsa di buche per diversi chilometri.

Alla nuova amministrazione il compito di ripristinare l’accesso alla montagna. Si spera che prima dell’estate siano fatti gli interventi necessari.

☞ Con la suggestività della Via Crucis, che si è snodata da Funtana Inzas al Piazzale della Scuola Media, ha contrastato lo stato di abbandono della circonvallazione panoramica.

Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Giampaolo Canu, Alberto Caocci, Alessandro Cossu, Raffaele Craba, Giovannino Crasta, Piero Demuru, Raimondo Dente, Lillino Fresu, Tonino Fresu, Maria Antonietta Mazza, Nicola Meloni, Pietro Meloni, Bastianino Monti, Mario Pianezzi, Mattia Pianezzi, Domenica Sanna, Mario Santu, Anna Paola Scanu, Giommaria Serra, Giuseppe Sini, Salvatore Sini, Mario Vargiu.

*Stampato in proprio
Berchidda, aprile 2000*
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro

Si ringraziano i lettori per il consenso e l’appoggio offertici.